

Una Casa accogliente per le donne

La Santa Elisabetta, frutto dell'8x1000, è un rifugio per chi deve "ripartire"

La parte di un monastero in pieno centro storico a Verona, diventato condominio solidale dedicato a donne in difficoltà o con figli minori. Questo è possibile grazie all'8x1000, un gesto che non costa nulla ai cittadini, ma che può dare davvero tanto a molte persone che vivono un momento di fragilità nella propria vita. D'altronde, per versare il proprio 8x1000 basta una semplice firma, per destinarlo alla Chiesa cattolica.

Il condominio in questione si chiama Casa Santa Elisabetta e si trova a Verona, in via Provolo, in una parte del monastero di Santa Elisabetta delle Sorelle Povere di Santa Chiara, affidata alla Caritas diocesana veronese. Nella struttura ci sono otto alloggi autonomi destinati all'accoglienza di donne sole, in difficoltà, con figli, in situazioni di emergenza abitativa. E vengono utilizzati anche per ospitare famiglie e persone con situazioni di fragilità che abbiano bisogno di una sistemazione temporanea.

Il vescovo di Verona, mons. **Domenico Pompili**, lo descrive così: «Un temporaneo luogo di ristoro, quasi un'oasi nel deserto, pensata per ridare slancio e speranza a nuclei familiari di mamme con i loro figli. Si tratta infatti di situazioni familiari fragili che necessitano, oltre ad un concreto sostegno materiale, anche di amicizia, vicinanza, solidarietà. Che hanno bisogno di tutte quelle risorse che non sono in vendita né si possono comprare ma che, spesso, risultano indispensabili per superare situazioni di disagio e di necessità».

Risorse che servono a raggiungere determinati obiettivi di autonomia sottoscritti in un "patto di accompagnamento" al momento dell'ingresso nella struttura. Un progetto che, finanziato con 500mila euro per la ristrutturazione dell'edificio, dal 2020, ha accolto 19 persone (7 donne e 12 minori) di 6 differenti nazionalità, assicurando 24 mesi di ospitalità. E la soddisfazione più grande è per queste mamme che si ritrovano ad avere finalmente una casa tutta per loro, luogo protetto dove far crescere i figli in serenità e vivere un tempo di pace e ricostruzione personale.

Come funziona il progetto di Casa Santa Elisabetta ci viene spiegato da **Barbara Simoncelli**, responsabile dell'area progetti e coordinamenti di Caritas Verona.

«Stiamo parlando di otto appartamenti che accolgono nuclei familiari che qui ritrovano una tranquillità abitativa e vivono relazioni di amicizia e mutuo aiuto. Una sala con divani e libreria e una corte esterna permettono di costruire relazioni, confrontarsi e trascorrere insieme il tempo libero. E qui le donne accolte con i propri bambini possono ritrovare la serenità e tornare ad essere totalmente autonome, nel lavoro e nella vita di tut-



ti i giorni. Operatori e volontari organizzano attività educative e formative e aiutano le giovani mamme a sviluppare relazioni sociali sane».

Caritas Verona è riuscita in questo modo a dare una risposta concreta alla richiesta dei servizi sociali territoriali di attivare accoglienze leggere e provvisorie per mamme sole. Il progetto è poi partito grazie agli aiuti che la provvidenza ha messo sul cammino di Caritas: da un lato le Sorelle povere di Santa Chiara del Monastero di Santa Elisabetta in via Provolo a Verona, che hanno messo a disposizione di Caritas alcuni appartamenti; dall'altro lato i fondi dell'8x1000 che hanno permesso di ristrutturare gli alloggi, arrearli e creare un progetto con gli operatori per l'accompagnamento.

Progetto che continua tutt'oggi, come ci spiega Simoncelli. «Le donne accolte si incontrano, prima del loro ingresso nell'alloggio, per conoscersi e strutturare insieme il progetto da realizzare nel tempo di accoglienza. Le ospiti firmano anche un patto di accompagnamento che include sia i programmi e le risorse impiegati da Ca-

ritas, che le azioni e i mezzi messi in campo da loro stesse per raggiungere determinati obiettivi di autonomia. Questo, inoltre, riguarda non solo la donna, ma anche i figli: per i minori possono essere attivati, al bisogno, dei voucher educativi per fruire di attività culturali, corsi extrascolastici e altre opportunità formative».

– **Quindi è un progetto dedicato anche ai bambini...**

«Certamente. Investire nello specifico sui minori permette di gettare le basi, o creare comunque un'occasione, per offrire maggiori opportunità. Il patto di accompagnamento mantiene le donne protagoniste attive del proprio percorso, con l'obiettivo di accrescere la propria autostima in un momento di difficoltà».

– **Come funziona l'operatività del progetto?**

«La vita del condominio è curata e stimolata da un'operatrice e da un gruppo di volontari che svolgono un lavoro di accompagnamento quotidiano; orientano alle opportunità e organizzano laboratori e attività culturali. Per le mamme e i bambini sono previste, inoltre, iniziative educative e formative,

in una prospettiva di rafforzamento delle competenze e scoperta di talenti».

Casa Santa Elisabetta è un punto di riferimento anche dopo il termine dell'esperienza, uno spazio ponte tra l'interno e l'esterno in cui si stimolano processi di inclusione e di crescita personale.

Ma come arrivano queste mamme a conoscenza del progetto? Continua Simoncelli: «Le assistite arrivano tramite la rete Caritas o su segnalazione dei servizi sociali comunali; sono donne che hanno già all'attivo un percorso, ma sono prive di una rete in grado di sostenerle».

A Casa Santa Elisabetta trovano il supporto necessario per dare un senso alla propria vita e per offrire un'opportunità di inserimento ai propri figli che frequentano le scuole. Anche se questa tipologia di ospitalità costituisce una accoglienza in semi-autonomia, è prevista un'importante presenza di un operatore dedicato per facilitare la convivenza».

Nella struttura si svolgono anche gli appuntamenti di Officina culturale, un progetto della Caritas che spinge ad attivarsi attraverso

I NUMERI DEL PROGETTO

2020 apertura

19 persone accolte (7 donne e 12 minori)

12 volontari

8 appartamenti

6 nazionalità differenti

12 laboratori (39 incontri) attivi/attivi: giardinaggio, informatica, lettura per minori, lettura per donne e circolo di parola, pasticceria, cucina/cene condivise, ceramica, creativo per minori, aiuto-compiti, narrazione-video, bicicletta, teatro

24 mesi di ospitalità

laboratori e corsi di formazione e che crea spazi di incontro e relazione tra gli abitanti dei quartieri attraverso piccoli eventi e momenti informali.

Sottolinea la referente Caritas: «Ogni famiglia ha il proprio appartamento, ma gli spazi e le attività comuni sono fondamentali. C'è una sala ricreativa interna dove i bambini giocano e studiano insieme ed una bellissima corte esterna. Questi ambienti sono utilizzati anche per ospitare laboratori e cene condivise. L'obiettivo è favorire i rapporti di amicizia e di aiuto reciproco tra tutti gli ospiti della struttura. Nessun inquilino è semplicemente un ospite della casa, ma ne diventa parte integrante, protagonista che impara ad assumersi le proprie responsabilità e magari a "smussare" alcuni lati del proprio carattere. La diversità non è limite, bensì una ricchezza».

Un progetto che funziona proprio grazie all'intervento dell'8x1000. «L'8x1000 che ci ha permesso di realizzarlo e farlo funzionare come è oggi e poi naturalmente vanno ringraziati anche i volontari che ci consentono di costruire tanti progetti intorno – conclude –. Poi è indubbio che sono necessarie anche risorse economiche per "fare bene il bene" e la nostra Chiesa in questo senso si impegna tantissimo».

Francesco Oliboni

«**Q**ui sto bene, la mia situazione affettiva è piena di amore, sono una donna fortunata perché vivo con mia figlia in una abitazione piena di amore, quella che condivido con le mie compagne di avventura. Inizialmente, prima di conoscere le altre donne della casa, avevo un po' di timore, poi invece la coabitazione si è rivelata una bellissima esperienza. Impariamo ogni giorno qualcosa l'una dall'altra. La casa non è solo un tetto, è un'appartenenza, una famiglia. Casa è condivisione, piano piano le relazioni si costruiscono. All'inizio avevo un po' paura, poi quella paura è diventata un'avventura, un bel pezzo della mia vita. Casa è uno spazio che senti tuo». [J.]

«**L**a cosa più importante che ho imparato qui è quella di affrontare un passo alla volta, un problema alla volta. Ora finalmente ho la mia casa [M. oggi ha ricevuto una casa Agec in cui si è recentemente trasferita], lo prendo come un punto di partenza verso il raggiungimento di altri traguardi, piano piano le cose si sistemano. I miei figli sono un po' tristi per il cambio casa perché non vedranno più tutti i giorni i loro amici qui, ma verremo a trovarli. Quando mi hanno preso per le case popolari ho tirato un gran sospiro di sollievo perché finalmente avremo una casa nostra». [M.]

«**Q**uesta casa è un luogo bello e molto accogliente. Siamo una grande famiglia, siamo come sorelle, mi piace ogni cosa che accade qui e mi trovo davvero bene». [E.]

«**R**iesco a lavorare anche grazie al supporto di E. che mi tiene la figlia quando ho il turno al pomeriggio, so che posso contare su di lei. Inoltre, mia figlia la adora ed è contenta di stare con E. e i suoi figli, si diverte con loro. Fa arrabbiare molto di più quando è sola con me rispetto a quando è con E. Sappiamo di poter contare l'una sull'altra, anche perché la maggior parte di noi non ha altri aiuti esterni» [J.]

Socialità stimolata dall'Officina culturale

La vita del condominio è stimolata e animata dalle attività di Officina culturale. Ad oggi il gruppo di volontari attivi all'interno della casa è composto da dodici persone che orientano mamme e minori alle opportunità sul territorio e organizzano laboratori e attività culturali mettendo a disposizione il proprio tempo e talento.

Questa è la testimonianza di Omar, volontario informatico: «Definirei Casa Santa Elisabetta come una casa in cui più famiglie vivono come una grande famiglia, l'aria che si respira è positiva, non sembra che le persone accolte qui siano in difficoltà. L'ambiente trasmette una bella energia nonostante accogla persone in stato di disagio. Gli appartamenti sono belli, in una zona centrale di Verona. Come volontario all'interno della casa offro alle signore che abitano qui un supporto per approfondire le conoscenze base e di livello intermedio di informatica. Questo aiuta le persone nella

vita di tutti i giorni e anche nel mondo del lavoro».

Sulla stessa lunghezza d'onda, c'è Paola, volontaria del laboratorio di lettura con bambini: «Ho iniziato il mio volontariato a Casa Santa Elisabetta partecipando a una cena comunitaria che si è rivelata una piacevole sorpresa da diversi punti di vista. La casa è ben ristrutturata e arredata ma anche accogliente e pulita per la collaborazione delle signore accolte e delle operatrici Caritas. Ciò che più mi ha colpito e mi ha spinto a tornarci è però lo spirito di apertura e di accoglienza che ho trovato da parte di tutti, inclusi i bambini, una comunità serena, nonostante le difficoltà e i problemi che queste donne devono affrontare. L'accoglienza e la festa per una di loro, ormai fuori dalla casa, mi hanno mostrato, con evidenza, l'importanza dell'accompagnamento per la costruzione di una comunità serena e non effimera».